

*Più competitivi della fama declinista*

Marco Fortis ▶ pagina 9

Economia reale

# Italia più solida e competitiva della sua fama

**I DATI**

**Debito strutturale migliore di quello tedesco e abbiamo perso meno quote di Usa e Francia**

di **Marco Fortis**

L'Italia ha problemi strutturali ben noti e vizi antichi, ma in questa crisi paga anche il costo di pregiudizi e luoghi comuni molto diffusi sui mercati, soprattutto a livello di analisti e agenzie di rating, nonché tra le stesse istituzioni internazionali. Per non parlare della scarsa immagine che godiamo nelle cancellerie e nelle birrearie dei Paesi del Nord Europa.

Eppure, non siamo più l'unico Paese ad avere un elevato debito pubblico. La crisi ha fatto esplodere i debiti statali in molte altre economie, che per di più, spesso, non hanno alle spalle la nostra ricchezza privata e una manifattura all'altezza di quella italiana. Per non parlare delle banche, essendo quelle italiane più solide anche di quelle tedesche. Sotto questo profilo, Grecia, Irlanda e Portogallo, ma anche la Spagna, sono messe tutte assai peggio dell'Italia. La bolla del debito pubblico in Grecia e Portogallo e quella del debito privato in Irlanda e Spagna hanno avuto effetti devastanti, che l'Italia non ha minimamente conosciuto. La crescita economica a debito degli ultimi 15 anni ha fatto aumentare il Pil, sì, ma ha distrutto ricchezza non solo nei Paesi periferici e in Spagna ma anche in Gran Bretagna e Usa. Ciò perché gli eccessi della bolla immobiliare-finanziaria e del debito privato hanno impoverito le famiglie e si sono scaricati sul debito pubblico.

Per troppo tempo gli economisti, le istituzioni e le agenzie di rating hanno giudicato i Paesi solo in base a due parametri, ormai largamente insufficienti: la crescita del Pil e il rapporto debito pubblico/Pil. In base a tali parametri le "migliori" economie avanzate sono state per anni Irlanda e Spagna e persino la Grecia non sfigurava, mentre non solo l'Italia ma anche la Germania si trovavano a fondo classifica.

Ora i Paesi "migliori" sono quasi tutti falliti o devono essere salvati. Non solo. Nel 2013 il debito pubblico della Gran Bretagna sarà, secondo la Commissione Europea, pari

al 95% del Pil, mentre il debito pubblico statunitense, secondo il Fmi, salirà al 110 per cento. Valori doppi rispetto a quelli di dieci anni fa e ormai non più molto distanti da quelli dell'Italia, dove però il debito delle famiglie in percentuale del Pil è la metà di quello dei Paesi anglosassoni. Eppure questi Paesi, risparmiati dai giudizi a orologeria delle agenzie di rating, pagano interessi assai più bassi dell'Italia sulle loro emissioni sovrane.

Diciamo la verità: nella guerra dei debiti i fondamentali contano poco. È la stampa di moneta a pie' di mani che sta tenendo in piedi Usa e Inghilterra, mentre l'Italia, il cui debito pubblico rispetto al Pil è quello aumentato di meno a livello di grandi Paesi nel biennio 2010-2011, è sotto un immetitato scacco. Ciò non perché la politica fiscale del governo Monti non sia abbastanza rigorosa. Oggi l'Italia ha un bilancio strutturale migliore di quello della stessa Germania. Né ha alcun senso che lo spread italiano sia agli attuali livelli visto che il debito pubblico statunitense per abitante è già oggi più alto del nostro. E non si dica che l'Italia deve collocare troppi titoli pubblici sul mercato perché il fabbisogno finanziario annuo statale di Usa e Francia è ormai superiore al nostro in percentuale del Pil e quello della stessa Olanda non è di molto inferiore.

Se poi guardiamo agli eventi in una prospettiva di lungo periodo, rispetto al 1995 nel 2013 il nostro debito pubblico in percentuale del Pil appare immutato mentre sono cresciuti molto quelli della maggior parte degli altri Paesi. E se rapportiamo il nostro debito statale alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie, che è il vero indice di solidità patrimoniale di una nazione, il debito italiano è addirittura calato tra il 1995 e il 2013 dal 77% al 70%, mentre un Paese che ha distrutto ricchezza privata, indebitandosi a livello di famiglie e imprese finanziarie senza freni dalle banche, come la Spagna, ha visto crescere tale rapporto dal 63% al 112 per cento. Ma in base al tradizionale rapporto debito/Pil, si continua ad affermare che il debito spagnolo è più basso del nostro! La realtà è che la sostenibilità del debito sovrano italiano è meglio evidenziata dal rapporto debito pubblico/ricchezza finanziaria netta delle famiglie che nel

2013 sarà del 70% nel nostro Paese, contro valori non dissimili del 64% per la Germania e del 65% per la Francia; l'Irlanda e la Grecia saranno addirittura, rispettivamente, al 160% e al 322%. Purtroppo, l'Italia sconta a livello di spread i timori di contagio, accentuati anche dalla scarsa capacità dell'Eurozona di blindare il suo "core" (di cui l'Italia fa parte), fermendo definitivamente la speculazione e la crisi dei debiti sovrani sul confine delle disastrate banche spagnole. A ciò servirebbe, per l'appunto, lo scudo anti-spread richiesto da Monti.

Ma l'Italia soffre anche l'immagine sbagliata di un'industria che perde competitività e quote di mercato. Proprio inglesi e americani parlano, che di quote di mercato in questi anni ne hanno perse più di noi, così come giapponesi e francesi, mentre la Cina esplodeva! Solo la Germania di fronte all'ascesa inarrestabile di Pechino non ha perso quote di mercato, grazie al successo delle sue auto di lusso che solo lei possiede. Ma l'industria manifatturiera italiana, nonostante un sistema Paese che non le facilita la vita, rimane la seconda d'Europa dopo quella tedesca per addetti e valore aggiunto. E la bilancia manifatturiera italiana con l'estero è una delle sole cinque in attivo a livello di Paesi del G-20. Mentre secondo il Trade Performance Index Unctad-Wto l'Italia per eccellenze settoriali nell'export mondiale è seconda per competitività solo alla Germania, con cui compete ormai alla pari nella meccanica.

Sul difficile "percorso di guerra" che l'Italia ha davanti, il presidente Monti ha indicato tra gli ostacoli principali che dobbiamo superare i diffusi pregiudizi esterni e la cinica sottovalutazione interna dei nostri punti di forza. Non è più tempo di luoghi comuni e di "declinismi" autolesionistici. Ci sono già i teatrini della politica che fanno confusione e creano incertezze sul futuro dell'Italia. È bene perciò che tiriamo fuori subito tutto l'armamentario statistico utile (e poco conosciuto all'estero) per combattere questa subdola guerra di comunicazione, di rating e di spread ingiusti che dobbiamo sopportare. Dobbiamo farlo, se teniamo davvero al futuro del nostro Paese e dei nostri risparmi, che fanno gola a molti.

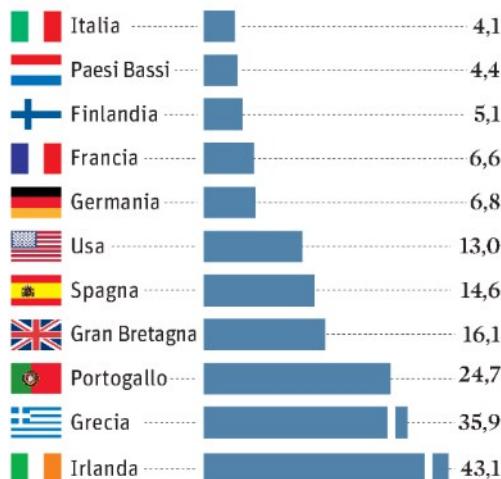
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli indicatori che ci promuovono

### CRESCITA DEL DEBITO PUBBLICO

Dati 2009-2011, in % del Pil



Fonte: elab. Fondazione Edison su dati Eurostat e Imf

### COMPETITIVITÀ ITALIANA

Dati 2010. Valori in miliardi di \$

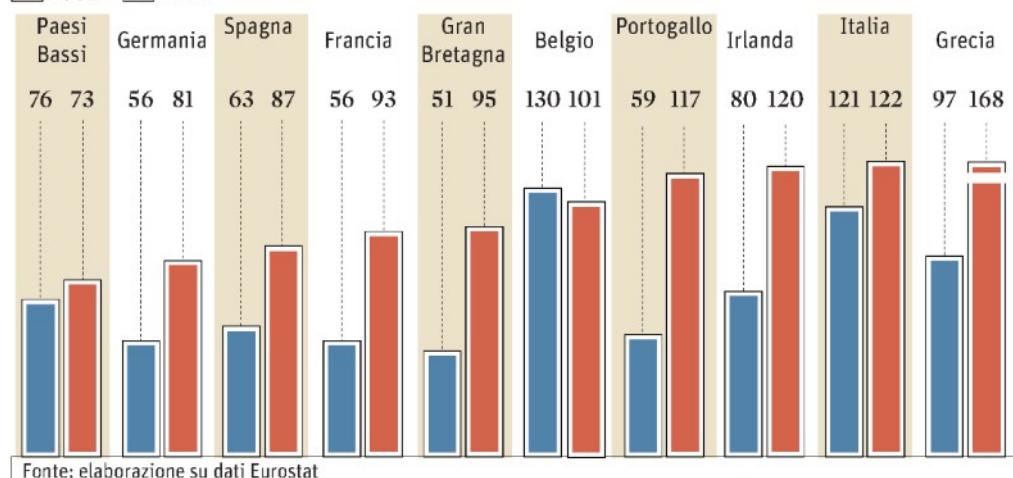
Settori	Posiz. in classifica	Export	Saldo commerc.
Abbigliamento	1	20,0	3,7
Cuoio, pelletteria e calzature	1	18,2	7,7
Tessile	1	12,9	4,5
Meccanica non elettronica	2	87,7	53,1
Manufatti di base	2	55,0	9,0
Manufatti diversi	2	42,9	14,8
Prodotti delle industrie alimentari	6	25,7	2,1
<b>Totale prodotti considerati</b>		<b>262,4</b>	<b>94,9</b>

Fonte: elab. Fondazione Edison su dati International Trade Centre, Unctad/Wto

### DEBITO PUBBLICO ITALIANO NEL LUNGO PERIODO

In % del Pil

■ 1995 ■ 2013



Fonte: elaborazione su dati Eurostat